

RASSEGNA STAMPA
12 febbraio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE



CONFINDUSTRIA CATANIA, ESITO BLINDATO (98,5%) DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

Sarà ancora Bonaccorsi

Sostanziale unanimità per la riconferma dei vertici degli industriali etnei. Occhi puntati sui pagamenti in grave ritardo della pa, ma anche su corruzione e fisco

DI CARLO LO RE

L'assemblea dei soci di Confindustria Catania, riunita ieri in forma privata ad Acireale, presso il quartier generale del Credito Siciliano, ha rieletto Domenico Bonaccorsi di Reburdone alla presidenza dell'associazione. Blindato l'esito della consultazione, con il 98,5% dei voti ottenuti da Bonaccorsi (623 sì e 12 no). Vicepresidenti sono stati eletti Antonello Biriaco (vicario), Walter Finocchiaro, Giuseppe Galizia, Leoné La Ferla, Silvio Ontario e Franco Pitanza (tesoriere).

La conferma di Bonaccorsi alla guida degli industriali catanesi per un ulteriore biennio è arrivata dopo la designazione della giunta, che l'11 gennaio lo aveva indicato quale candidato unico alla presidenza. Presenti all'assemblea anche i vicepresidenti nazionali di Confindustria, Alessandro Laterza e Ivan Lo Bello. Bonaccorsi ha ripercorso le tappe di un quadriennio che ha visto crescere fino a 1.025 le aziende e le unità locali associate, con quasi 26 mila dipendenti complessivi. «Abbiamo lavorato sodo», ha dichiarato il presidente, «lontano dai riflettori, ma vicini alle vere esigenze delle imprese, rispettando due ferme linee di condotta: la concordia al nostro interno per superare l'interesse del singolo e proporci come interlocutori credibili e la scelta di una metodologia del "fare", piuttosto che dell'apparire, per dare soluzioni concrete ai mille problemi delle imprese, fuori da ogni clamore mediatico».

Anni che Bonaccorsi ha definito «difficilissimi» quelli del suo primo mandato, ma

che hanno comunque visto anche talune coraggiose svolte nelle politiche associative. L'impegno per l'affermazione della legalità e la lotta alle infiltrazioni criminali nell'economia catanese, ad esempio, «unica garanzia per uno sviluppo vero».

Ma nella relazione del presidente riconfermato spazio anche ai dati economici. Le imprese associate, tranne che nel settore delle costruzioni, hanno registrato una sostanziale tenuta rispetto alla congiuntura negativa che invece ha colpito con forza il settore terziario e il commercio. Gli ammortizzatori sociali nel 2012 hanno interessato 5.348 unità lavorative, mentre si sono registrate 490 tra assunzioni e stabilizzazioni. Prevalentemente nei settori metalmeccanico (che ha assorbito il 40% dei lavoratori), delle telecomunicazioni, del trasporto ferroviario, del terziario innovativo e delle attività postali. Le cessazioni dei rapporti di lavoro sono invece state 687, con un saldo negativo di 197 unità.

Purtroppo, sul futuro dello sviluppo siciliano e catanese continuano a gravare pesi difficilmente sostenibili dagli imprenditori puliti. «Sono la burocrazia e il fisco i principali nodi che preoccupano in questo momento le aziende», ha sottolineato Bonaccorsi, che ha altresì evidenziato come a frenare la crescita catanese vi siano anche una burocrazia elefantica, l'erosione del credito, gli intollerabili ritardi nella spesa dei fondi strutturali e nei pagamenti della pubblica amministrazione, nonché la corruzione.

Per Alessandro Laterza, che come vicepresidente di Confindustria si occupa di Mezzogiorno, «è molto importante per l'associazione avere un uomo come

Bonaccorsi nella nostra struttura che si occupa di Sud. A viale dell'Astronomia la Sicilia ha già un presidio importante con Ivan Lo Bello e Antonello Montante, ma occorre anche uno specifico impegno della territoriale catanese per lo sviluppo del Meridione. Soprattutto con lo scenario elettorale che non sembra riservarci grandi spiragli, visto come il Mezzogiorno sia straordinariamente assente dalla campagna in corso».

Ivan Lo Bello ha dal canto suo parlato di «risultati importanti di Confindustria Catania, che determinano una territoriale importantissima nel panorama produttivo del Mezzogiorno. Le associazioni sono fatte dai vertici, ma soprattutto da chi le costituisce e dà fiducia al sistema confindustriale tutto. Come associazione in Sicilia abbiamo tenuto assieme un tessuto variegato. Capendo per tempo che non era più sufficiente la mera difesa dei nostri interessi di imprenditori. E così l'associazione da anni ormai interviene con proposte a tutela del Paese, nella giusta convinzione che la difesa dell'Italia sia la difesa migliore dei nostri stessi associati».

L'uomo simbolo della lotta di Confindustria alla mafia ha poi evidenziato come la Sicilia esca «da un momento storico in un cui una certa pubblica amministrazione ha remato contro gli interessi dei cittadini siciliani, ma ora servono vere politiche di sviluppo. Evidenzio soltanto come il neopresidente della Regione, Rosario Crocetta, nel puntare alla rotazione di dirigenti e funzionari degli assessorati, abbia sottolineato il danno per la collettività delle mancate autorizzazioni al sistema produttivo siciliano». (riproduzione riservata)

La presidenza
Confindustria

Bonaccorsi di Reburdone
riconfermato quasi
all'unanimità alla guida degli
industriali catanesi

Appello alla politica per le
prossime elezioni: «Il
rilancio dell'economia la
linea guida per lo sviluppo»

«Sos per burocrazia e fisco»

Allarme delle imprese. Preoccupazione per la corruzione «gigantesca e sistemica» e per i debiti della Pa

LUCY GULLOTTA

Un consenso generale. La rielezione di Domenico Bonaccorsi di Reburdone a presidente di **Confindustria** Catania è stata netta e indiscutibile. Inevitabile la soddisfazione per Bonaccorsi: «E' con il consenso che si porta avanti il proprio lavoro. Quello appena avviato sarà un mandato impegnativo di cui sento tutta la responsabilità; continuerò le battaglie portate avanti in questi anni, sperando di riuscire ad ottenere altri risultati».

Imprenditore di quarta generazione, Domenico Bonaccorsi, è presidente del consiglio di amministrazione della "Acque di Casalotto Spa" e amministratore di impresa da oltre 40 anni. E' stato eletto presidente di **Confindustria** Catania nel febbraio 2009 e ricopre anche la carica di vice presidente di **Confindustria** Sicilia. Bonaccorsi è entusiasta della sua nuova rielezione perché questo significa «portare avanti dei progetti in cui si creduto» rispettando le ferme linee di condotta che hanno segnato il mandato precedente. «In primo luogo la concordia al nostro interno, per superare l'interesse del singolo e proporci come interlocutori credibili e poi la scelta di una metodologia del "fare" piuttosto che dell'apparire».

I suoi obiettivi

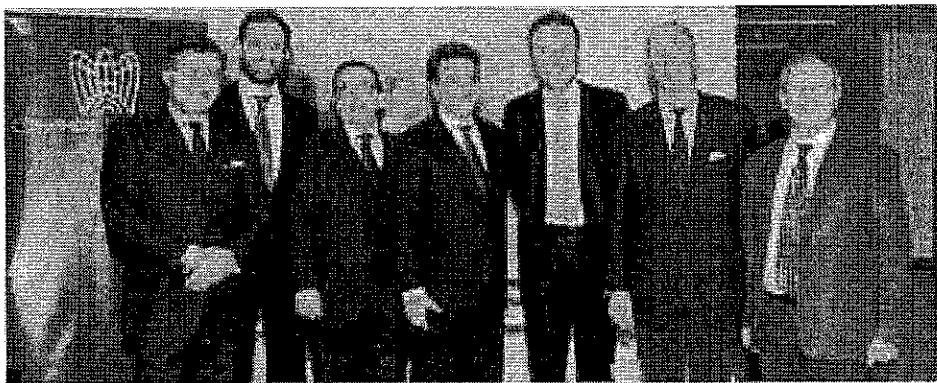
sono chiari, dunque, dare continuità: «Sono burocrazia e fisco i principali nodi che preoccupano in questo momento le imprese. Pressione fiscale e burocrazia sono le battaglie su cui mi batto da anni. Bisognerà lavorare per sostenere le imprese contro l'erosione del credito; gli intollerabili ritardi nella spesa dei fondi strutturali; la preoccupazione per una corruzione "gigantesca e sistemica" e i crediti delle Pubbliche amministrazioni».

Sbloccare le risorse, rilanciare la crescita, creare un'apertura e un incoraggiamento all'azione del nuovo Governo Crocetta sono altri punti su cui si basa il programma di Bonaccorsi. «Il pressing degli imprenditori rimane immutato: occorre lo sblocco dei crediti che la pubblica amministrazione deve alle imprese, nell'Isola sono oltre 3 miliardi di euro. È necessario rendere subito fruibile il sistema della com-

pensazione fiscale e rispettare la nuova legge che impone pagamenti in 30 giorni. Ma è allo stesso modo urgente una riduzione del costo complessivo della pubblica amministrazione, divenuto insostenibile soprattutto in Sicilia. Bene quindi l'abolizione dei consorzi Asi, realizzata nonostante laceranti contrapposizioni, che ha spazzato via oltre 400 "poltrone"».

Parlando di politica Bonaccorsi sottolinea come quella che si sta vivendo sia «una fase delicata e importate» e trova modo di lanciare un appello alle forze politiche in campo alle prossime elezioni affinché il "Progetto di **Confindustria** per l'Italia" per rilanciare l'economia, presentato all'assemblea, «diventi la linea guida dello sviluppo».

Negli anni scorsi Bonaccorsi ha aperto la strada ad un'operazione trasparenza. «Solo nell'ultimo anno - ricorda Bonaccorsi - la nostra struttura ha dato assistenza operativa a ben cinque imprenditori vittime di attentati estortivi». Ma anche il fronte delle relazioni industriali per **Confindustria** Catania ha segnato in quattro anni traguardi importanti: «Con i vertici delle organizzazioni sindacali, pur nel rispetto delle singole posizioni, ci siamo sempre misurati in termini costruttivi. Continueremo a farlo» conclude.



Il Comitato di presidenza: Leone La Ferla, Silvio Ontario, Franco Pitanza, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, Antonello Biriaco, Walter Finocchiaro, Giuseppe Galizia



IN CARICA PER ALTRI DUE ANNI

Rieletto dall'Assemblea con il 98.5% dei voti

L'assemblea privata di **Confindustria** Catania ha rieletto ieri Domenico Bonaccorsi di Reburdone alla presidenza dell'associazione con il 98,5% dei voti. Vicepresidenti: Antonello Biriaco (vicario), Leone La Ferla, Giuseppe Galizia, Walter Finocchiaro, Silvio Ontario, Franco Pitanza (tesoriere). La conferma di Bonaccorsi alla guida degli industriali catanesi, per un ulteriore biennio, è arrivata dopo la designazione della Giunta, che lo scorso 11 gennaio lo aveva indicato quale candidato unico alla presidenza con il 100% delle preferenze. Presenti anche i vicepresidenti nazionali di **Confindustria** per il Mezzogiorno, Alessandro LaTerza e per l'Education, Ivan Lo Bello. Con loro anche il presidente del comitato regionale Piccola Industria Giorgio Cappello e di **Confindustria** Messina, Ivo Blandina. Oltre i vertici della struttura confederale: i direttori dell'area Sistema Associativo e Marketing, Federico Landi, dell'area Mezzogiorno, Massimo Sabatini e di **Confindustria** Sicilia, Giovanni Catalano. Quella degli imprenditori «deve essere un'azione civile e di sistema per riavviare lo sviluppo» afferma LaTerza. «Un'azione sulla quale si chiede il contributo specifico di **Confindustria** Catania, da cui proviene oggi un'iniezione di entusiasmo e di fiducia». «I risultati di **Confindustria** Catania - gli fa eco Lo Bello - ne fanno una territoriale importante nel Mezzogiorno, un punto di riferimento a livello nazionale grazie a una squadra affiatata e forte. Gli imprenditori hanno capito che non è più sufficiente la tutela dei propri interessi, ma è necessario intervenire con proposte a tutela del Paese, nella convinzione che la difesa dell'Italia è la migliore difesa degli associati».

L. G.



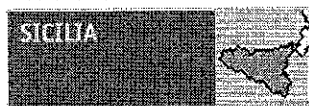
L'assemblea che ha rieletto alla guida di **Confindustria** Catania, Domenico Bonaccorsi



Industria. L'export cresce quasi del 10% grazie anche a gruppi come Stm e 3Sun Catania si aggrappa all'hi-tech

L'ASSEMBLEA

Bonaccorsi resta presidente
Laterza: «Sud assente
dall'agenda politica»
Lo Bello: «Proposte
a tutela del Paese»



Nino Amadore

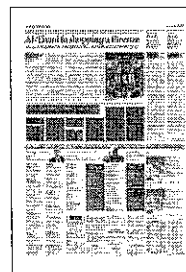
CATANIA Dal nostro inviato

■ Una provincia bifronte. Da una parte un tessuto di piccole e piccolissime imprese che soffre a causa del forte impatto della crisi. Dall'altra imprese che puntano sull'innovazione, che si difendono dalla crisi andando all'estero. Un dato lo fornisce **Confindustria** Catania: nel 2011 l'export della provincia etnea è cresciuto del 9,5 per cento. Ma qui non c'è petrolio, non ci sono raffinerie: qui c'è l'altra tecnologia di grandi aziende come StM oppure, di 3Sun che produce pannelli solari e di altre imprese che pur di continuare a esistere e a crescere hanno scommesso sull'estero nei settori più vari come agroalimentare, prodotti tecnologici della meccanica. Anche se restano i problemi irrisolti. Alcuni locali come il gap infrastrutturale e la ridotta dimensione aziendale, altri generali come la difficoltà di accesso al credito. Sono tutti elementi che Domenico Bonaccorsi di Reburdone, ieri confermato alla guida di **Confindustria** Catania per altri due anni dopo un primo mandato di quattro, ha posto al centro del suo intervento non trascurando, per esempio, il dato della Cassa integrazione (straordinaria e in deroga) che ha avuto nel 2012 un incremento del 58% sull'anno precedente mentre l'ordinaria ha subito una flessione del 13,9 per cento. Bonaccorsi mette l'accento su una

questione cruciale: una pubblica amministrazione elefantica che avvia spesso defatiganti procedimenti finalizzati solo alla richiesta del favore. E ciò ha un risvolto evidente, sottolinea il presidente: una corruzione, definita dal procuratore generale della Corte dei conti «gigantesca e sistemica».

Per tornare a **Confindustria** i dati dicono che il sistema associativo catanese può contare su 1.025 aziende associate; risultato ottenuto «innalzando ai più alti livelli consentiti i controlli preventivi per l'ammissione di nuove aziende» ha detto Bonaccorsi ricordando anche che «la quasi totalità delle aziende ha già aderito ai protocolli di legalità definiti grazie alla instancabile opera di Antonello Montante con il ministero dell'Interno». Ma l'impegno non basta se il contesto non muta. Un cambiamento di cui si dovrebbe occupare la politica; per Catania e in generale per il Sud. Dice il vicepresidente e presidente del Comitato Mezzogiorno di **Confindustria** Alessandro Laterza, presente a Catania: «Ci troviamo di fronte a uno scenario elettorale in cui non si è parlato assolutamente del Mezzogiorno. A parte qualche accenno nel programma di Scelta civica gli altri non ne parlano e anzi il Pdl prevede che il 75% delle risorse sia trattenuto al Nord con gravi problemi di tenuta politica e finanziaria». Mentre per Ivan Lo Bello, vicepresidente di **Confindustria** con delega all'educational, «in un momento complesso, in cui è a rischio la coesione sociale gli imprenditori hanno capito che non è più sufficiente la tutela dei propri interessi, ma è necessario intervenire con proposte a tutela del Paese, nella convinzione che la difesa dell'Italia è la migliore difesa degli associati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.livesicilia.it

Confindustria, Bonaccorsi riconfermato presidente

Lunedì 11 Febbraio 2013 - 18:55 di **Melania Tanteri**

Un plebiscito vero e proprio ha consegnato la presidenza di Confindustria Catania nuovamente nelle mani di Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il presidente uscente. Una conferma del buon lavoro svolto in questi anni ma anche una scelta di continuità da parte degli industriali. "Abbiamo lavorato sodo – spiega a LivesiciliaCatania - lontano dai riflettori, ma vicini alle vere esigenze delle imprese" **IL VERTICE DEGLI INDUSTRIALI**

Confindustria, Bonaccorsi confermato presidente



l'assemblea degli industriali

CATANIA- Domenico Bonaccorsi di Reburdone sarà ancora per due anni presidente di

Confindustria Catania. L'assemblea privata degli industriali lo ha infatti rieletto questa mattina con il 98,5% dei voti. Una conferma del buon lavoro svolto in questi anni ma anche una scelta di continuità da parte degli industriali catanesi e della Giunta che, lo scorso 11 gennaio, aveva indicato proprio nel presidente uscente il candidato unico alla presidenza.

Davanti alla platea degli industriali, Bonaccorsi ha ripercorso le tappe di un periodo, quello appena concluso, che ha visto crescere fino a 1025 le aziende e le unità locali associate, con quasi 26 mila dipendenti: "Abbiamo lavorato sodo, lontano dai riflettori, ma vicini alle vere

esigenze delle imprese – ha detto - rispettando due ferme linee di condotta: la concordia al nostro interno (per superare l'interesse del singolo e proporci come interlocutori credibili) e la scelta di una metodologia del "fare", piuttosto che dell'apparire, per dare soluzioni concrete ai mille problemi delle imprese, fuori da ogni clamore mediatico". "I risultati di Confindustria Catania – è il commento a caldo di Ivan Lo Bello - ne fanno una territoriale importante nel Mezzogiorno, un punto di riferimento a livello nazionale grazie a una squadra affiatata e forte".

Presidente, come commenta la sua rielezione?

Non posso che dichiararmi soddisfatto, anche perché negli ultimi tempi è aumentato il numero delle aziende che hanno aderito a Confindustria e questo, secondo me, già da solo evidenzia quanto abbiamo lavorato.

Quale è la situazione delle imprese catanesi? C'è la crisi, questo si sa, ma l'impressione è che a Catania le cose siano, se possibili, peggiori.

In città sono numerose le imprese che soffrono molto, come del resto in tutta la Sicilia e in Italia. In particolare, e questo è un aspetto che abbiamo sottolineato più volte – manca l'interlocuzione con il soggetto Pubblico che continua a non fornire le risposte adeguate alle domande degli industriali. La pressione fiscale, inoltre, anche qui è diventata insostenibile e il cuneo fiscale grava sui lavoratori e non favorisce i consumi. Per non parlare dell'altra questione ormai inaccettabile per le imprese: il mancato pagamento dei crediti da parte della PA, malcostume che pone in serie difficoltà gli imprenditori che, in questo momento, hanno problemi di accesso al credito. E poi, a pesare enormemente, ma non è una novità, è la lentezza della burocrazia.

Qual è lo stato di salute, dunque, delle imprese in città?

Nonostante questa situazione che non ho problemi a definire "postbellica", le aziende non hanno subito perdite ingenti come in altri settori, come il commercio, ad esempio. In questo senso possiamo parlare di industria sana: c'è stato sì il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, ma a livelli fisiologici. Questo discorso non vale, però, per l'edilizia, che rimane in grande sofferenza. Per questo, a livello locale, ci auguriamo che i tempi per l'approvazione del Piano regolatore cittadino e di quello del Porto non siano biblici.

Il mancato default del Comune, però, vi ha fatto tirare un sospiro di sollievo?

Sicuramente sì, anche se ancora il rischio è alto. Certo, il dissesto avrebbe comportato una serie di reazioni a catena, che avrebbero visto soccombere i creditori del Comune. Evitarlo è stato fondamentale, anche se siamo ancora lontani da quella che potremmo definire "normalità".

IMPRENDITORIA. Confermato il presidente uscente. «Lontano da riflettori abbiamo lavorato sodo»

Confindustria, Bonaccorsi: «Anni difficili per la legalità»

●●● L'assemblea di Confindustria ha rieletto Domenico Bonaccorsi di Reburdone alla presidenza dell'associazione con il 98,5% dei voti. Vicepresidenti sono stati eletti: Antonello Bira-co (vicario), Leone La Ferla, Giuseppe Galizia, Walter Finocchiato, Silvio Ontario, Franco Pitanza (tesoriere).

La conferma di Domenico Bonaccorsi alla guida degli industriali catanesi, per un ulte-

riore biennio, è arrivata dopo la designazione della Giunta, che lo scorso 11 gennaio lo aveva indicato quale candidato unico alla presidenza con la totalità delle preferenze.

A salutare la rielezione di Bonaccorsi, dalla sede del Credito siciliano di Acireale, dove si è riunita l'assemblea, anche i vicepresidenti nazionali di Confindustria per il Mezzogiorno, Alessandro Laterza e per l'Edu-

cation, Ivan Lo Bello. Con loro anche il presidente del comitato regionale, Piccola Industria Giorgio Cappello e di Confindustria Messina, Ivo Blandina.

"Abbiamo lavorato sodo, lontano dai riflettori, ma vicini alle vere esigenze delle imprese - ha detto il rieletto presidente di Confindustria - rispettando due ferme linee di condotta: la concordia al nostro interno (per superare l'interesse del sin-

golo e proporci come interlocutori credibili); la scelta di una metodologia del "fare", piuttosto che dell'apparire, per dare soluzioni concrete ai mille problemi delle imprese, fuori da ogni clamore mediatico".

Per Domenico Bonaccorsi quelli passati sono stati anni difficilissimi, segnati anche da importanti svolte nella politica associativa: l'impegno per l'affermazione della legalità e il contrasto alle infiltrazioni criminali nell'economia, in primis, "garanzia per uno sviluppo vero", per le quali l'associazione si è spesa in favore di cinque imprenditori vittime di attentati estortivi.

GIORNALE DI SICILIA
**CRONACA
CATANIA**

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2013

PAGINA 25

CRESCITA E PROBLEMI STRUTTURALI

77

Squinzi: va ridimensionato il perimetro dello Stato

Nicoletta Picchio > pagina 11

«Ridurre il perimetro dello Stato»

Squinzi: la Pa paghi subito 48 miliardi, due terzi dei debiti contratti con le imprese

L'impatto sulle aziende

«Oltre un terzo delle aziende che chiudono lo fanno sotto la spinta dei ritardati pagamenti»

Il problema dei concordati

«Si sta creando un'anomalia perchè funzionano come una sorta di patrimoniale»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Sarà la sfida del dopo voto: evitare il declino rilanciare l'economia del Paese. È il messaggio che **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, invia alla politica. «La spada di Damocle della realtà economica tornerà dopo le elezioni in tutta la sua asprezza. Servirà un largo concorso di forze realistiche e coraggiose», ha incalzato **Squinzi**, ricordando che l'Italia non cresce da troppo tempo, «mentre debito pubblico, spesa pubblica corrente e pressione fiscale crescono senza sosta».

Il presidente di **Confindustria** domani, giovedì e venerdì incontrerà i leader dei partiti per sottoporre loro il documento di proposte che gli industriali hanno messo a punto. «In campagna elettorale si è parlato molto di schieramenti e poco di economia reale», ha sottolineato **Squinzi**. «Siamo convinti che sui temi del

documento si giochi il futuro dell'Italia e che su questi si debba concentrare l'agenda dei primi 100 giorni del nuovo Governo. Possiamo e dobbiamo farcela», ha aggiunto, concludendo a Milano, in Asso-lombarda, un convegno sui pagamenti della Pa.

«Se non si ridimensiona drasticamente il perimetro dello Stato vedo difficile qualsiasi soluzione», è il pensiero di **Squinzi**, che ha ricordato le proposte specifiche contenute nel documento confindustriale (semplificazione, riduzione di enti, riforma del Titolo V della Costituzione). «Le nostre regole scoraggiano gli investimenti e riducono l'attrattiva dell'Italia».

Per favorire la ripresa e creare lavoro bisogna ridurre i costi delle imprese. Ecco la necessità della terapia d'urto indicata nel documento, dal taglio del costo del lavoro al pagamento di 48 miliardi, cioè di due terzi del debito della Pa

che la Banca d'Italia, ha sottolineato **Squinzi**, stima in 71 miliardi. L'impatto sul deficit, ha aggiunto, visto che si tratta di debiti passati sarebbe irrilevante per il 2013. «L'emergenza economica e sociale che stiamo affrontando va superata con urgenza», ha incalzato il presidente di **Confindustria**, sottolineando, in riferimento al lavoro, che è «urgente frenare questa emorragia».

Terapia d'urto, quindi, da unire alle riforme strutturali, da avviare contemporaneamente, per agire sul contesto. Bisogna puntare sul manifatturiero, «infrangendo quell'atteggiamento antindustriale che nell'ultimo periodo si è largamente diffuso nel Paese». E poi avere più competitività, ridurre le tasse di famiglie e lavoro, dare sostegno a innovazione, ricerca, capitale umano, avere più attenzione alla green economy.

«Oltre un terzo delle azien-

de che chiudono lo fanno sotto la spinta dei ritardati pagamenti, soprattutto della Pa». Bene che l'Italia abbia recepito la direttiva europea sui pagamenti entro 30 giorni, e **Squinzi** ha ringraziato il commissario europeo Antonio Tajani, presente al convegno. Bene che la normativa italiana, ha sottolineato il presidente di **Confindustria**, si applichi anche all'edilizia e ai lavori pubblici, settori tra i più colpiti dai ritardati pagamenti. Le imprese, ha aggiunto, continueranno a contare sulla loro libertà negoziale. «Questa libertà noi imprese dovremo saperla usare con misura e rispetto per i nostri fornitori», ha detto **Squinzi**, ricordando il problema dei concordati che «funzionano come una sorta di patrimoniale», aggiungendo che **Confindustria** si batterà molto nei prossimi giorni per «risolvere questo problema di estrema gravità».

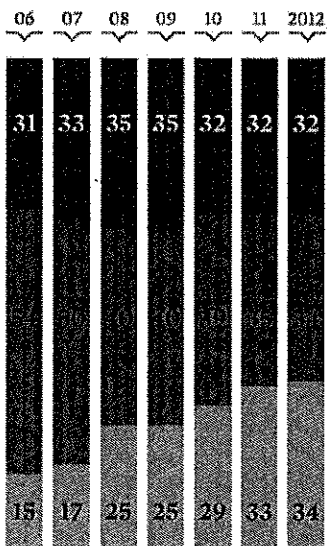
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ritardi e le cause

PIÙ TARDI OLTRE I 30 GIORNI
Ripartizione dei crediti per anzianità
In percentuale

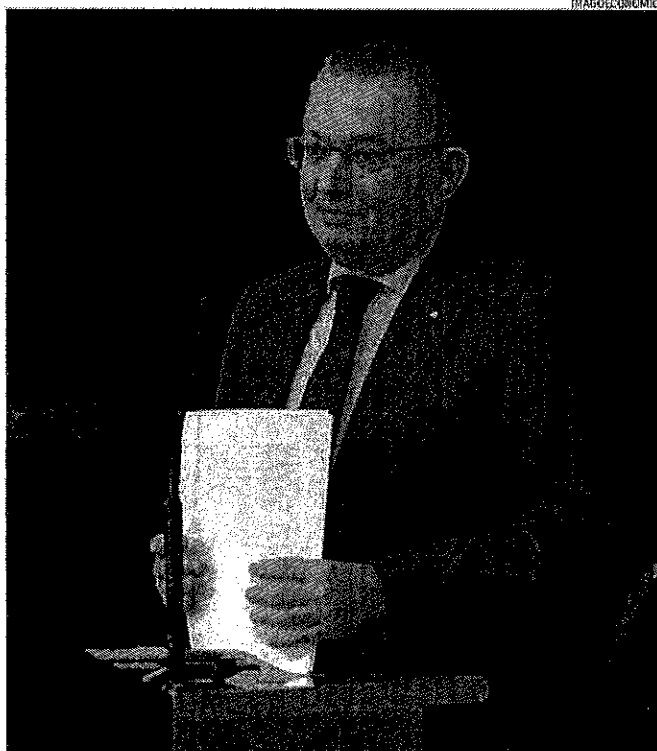
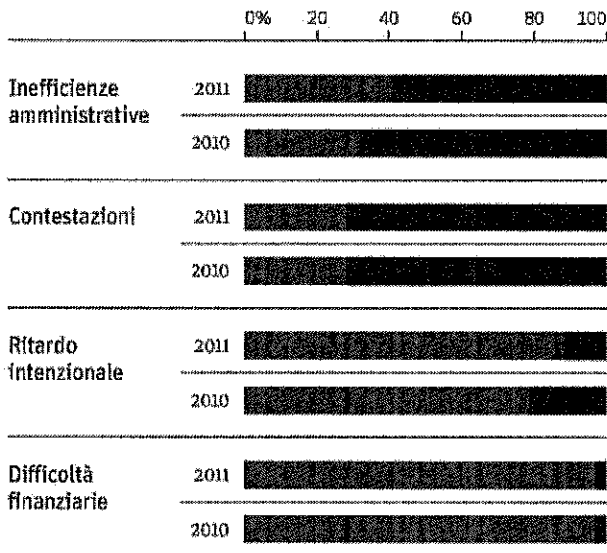
■ < 30 ■ 31 - 90 ■ > 90



I MOTIVI DEI RITARDI

Le valutazioni sulle cause dei rallentamenti
In percentuale

■ Vero ■ Falso



Giorgio Squinzi, Presidente di Confindustria

Debiti della Pa fermi a 70 miliardi

Nel primo mese certificazioni per 3 milioni - Solo 1.200 le amministrazioni registrate

La procedura

Da gennaio è operativo il meccanismo per chiedere il rimborso delle somme dovute

Il nodo

Procedura troppo macchinosa e enti ancora in ritardo con gli adempimenti

Carmine Fotina

ROMA

■ La montagna è ancora lì, da scalare in tutta la sua imponente altezza. L'ammontare dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese resta intorno alla sconcertante cifra di 69-70 miliardi di euro, perché solo adesso l'articolata macchina normativa costruita dal governo ha acceso i motori.

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera squarcia il velo innalzato dal Tesoro e diffonde un primissimo bilancio dell'operazione sblocca-debiti. Il primo anello della catena è la certificazione, con la quale l'impresa può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o la compensazione fiscale del credito. La piattaforma elettronica per la certificazione, messa a punto dalla Ragioneria dello Stato, è diventata operativa soltanto a gennaio e nel primo mese ha consentito di chiudere 71 operazioni (per circa 3 milioni) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni), con cinque casi in cui è stata richiesta la nomina del commissario ad acta. Per Passera era importante partire: il primo mese dimostra che il complesso meccanismo alle-

stito dal governo tecnico può funzionare, affiancandosi agli interventi per il credito effettuati su Fondo di garanzia e finanza di impresa, e dovrà avere continuità con il prossimo esecutivo.

I numeri, però, appaiono una goccia nell'oceano. Basti pensare che le aziende abilitate per le procedure online sono 289, a fronte di 150mila fornitori della Pa. E a latitare è anche il collegamento delle banche con la piattaforma. Quanto alle compensazioni con i debiti iscritti a ruolo, nel 2012 sono state concluse 200 operazioni per un importo di 15 milioni. Il debito pregresso resta così un macigno da quasi 70 miliardi, di cui 30-35 in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali. Per quanto riguarda i pagamenti della Pa centrale, il decreto salva Italia aveva messo a disposizione 5,7 miliardi, di cui almeno 2 miliardi con titoli di Stato. Le procedure per essere rimborsati in titoli però sono apparse subito poco attraenti e le richieste delle imprese non sarebbero state superiori a 600 milioni. Non è andata certo meglio per le rimanenti risorse a disposizione, scivolose nel pantano della certificazione. La

Pa infatti, sia a livello centrale sia sul territorio, non sembra aver aderito con entusiasmo alle nuove regole, probabilmente spaventata dagli obblighi che scattano di fronte a un credito ufficialmente certificato. A fronte delle 19mila voci presenti nell'Indice delle Pubbliche amministrazioni, al momento i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMOBILANCIO

Quattro decreti pochi risultati

Per i crediti della Pa il governo tecnico ha confezionato quattro decreti, ma i risultati finora sembrano tutt'altro che incoraggianti. Colpisce la ritrosia delle amministrazioni chiamate ad aderire al meccanismo della certificazione: il Tesoro ha inviato formali solleciti, a quanto pare senza grandi risultati. Di certo, se la norma avesse previsto delle sanzioni, oggi sarebbe tutta un'altra storia.

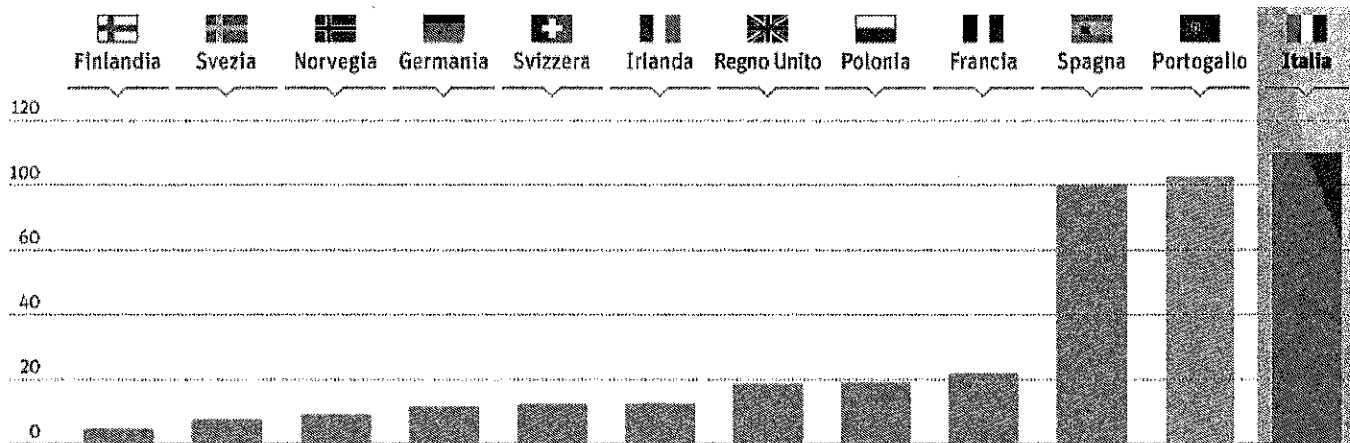


NOI E GLI ALTRI I tempi di pagamento

I giorni per ottenere i pagamenti dalla Pubblica amministrazione

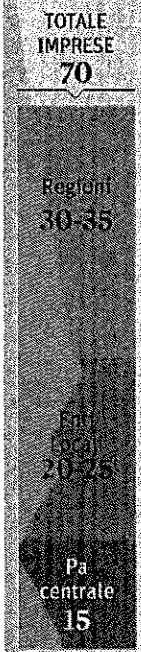
IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali



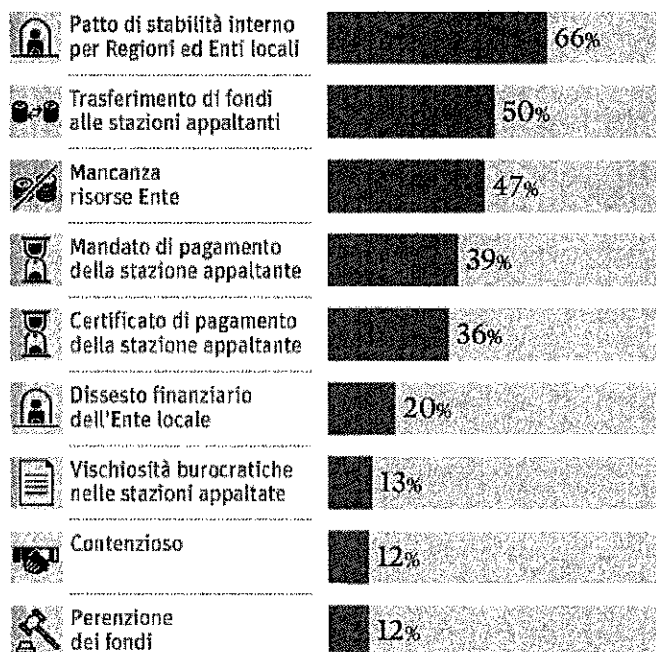
I CREDITI

In mld di euro



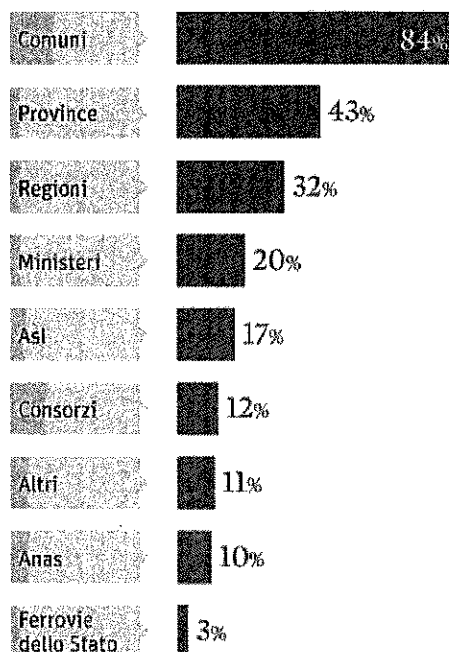
LE CAUSE PREVALENTI

Valori in percentuale, risposte multiple



ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Valori in percentuale, risposte multiple



Lavoro

CRISI AZIENDALI

Il Governo apre sui fondi per la Cig

pag. 37

Cassa in deroga. Il ministero disponibile al finanziamento, ma sollecita il coinvolgimento delle Regioni

Il Governo apre sui fondi alla Cig

Incentivi alle riassunzioni, Fornero pronta a sbloccare le risorse

Giorgio Pogliotti

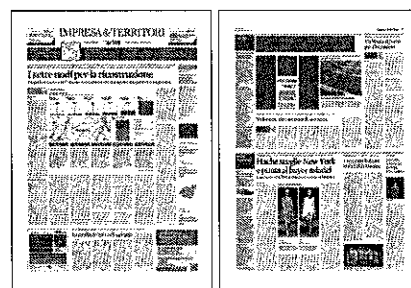
■ È in arrivo la proroga degli sgravi contributivi per assumere gli ex dipendenti delle piccole imprese licenziati individualmente. Mentre si cerca una soluzione per finanziare gli ammortizzatori in deroga del 2012, con l'obiettivo di sbloccare i pagamenti.

Iniziamo dall'annuncio della proroga, contenuto in una lettera inviata ai sindacati dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha dato «disposizioni» per rispondere al problema «in sede amministrativa e nel quadro delle attuali disponibilità finanziarie», attraverso la «previsione di una congrua misura di incentivazione per l'assunzione dei lavoratori nel primo semestre di quest'anno». Tutto nasce dalla legge di stabilità che non ha rifinanziato gli sgravi contributivi per le imprese che assumono i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, provocando forti critiche da parte di sindacati e imprese.

L'altra novità riguarda gli ammortizzatori sociali in deroga, con il pressing del sindacato per il pagamento dell'ultima tranche del 2012 della Cigd, dopo che una circolare inviata dal ministro Fornero all'Inps ha stabilito la copertura solo ai decreti regionali arrivati entro il 31 dicembre. Servono 300 milioni per il 2012, in particolare per le domande arrivate dopo la scadenza del 31 dicembre. «È evidente che tali soluzioni non possono prescindere da un'attiva collaborazione delle Re-

gioni - scrive il ministro Fornero - che devono contribuire mettendo a disposizione risorse finanziarie per la formazione continua impegnate in favore delle Regioni medesime ma non rendicontate nei tempi previsti». Secondo i tecnici del ministero 180 milioni possono essere reperiti dalle annualità pregresse 2008-2009 del Fondo di rotazione per la formazione continua, ma le Regioni sono contrarie e sottolineano come il Governo si sia impegnato a garantire la copertura, in mancanza di risorse adeguate. «Qualora dalle Regioni dovesse pervenire una disponibilità in tal senso - continua il ministro - la soluzione potrebbe essere individuata in tempi rapidi». Il ministero sarebbe disponibile a reperire i 120 milioni mancanti per chiudere la partita. Domani è fissato un incontro tra Regioni e sindacati: «Le istituzioni devono collaborare - afferma Luigi Sbarra (Cisl) - per restituire subito un po' di serenità alle decine di migliaia di lavoratori in cassa in deroga che da ottobre non ricevono alcun sostegno economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri l'ok delle commissioni del Senato

Adempimenti facilitati per le piccole imprese

IL RUOLO DEL SUAP

L'Aua sarà rilasciata dallo Sportello unico per attività produttive e avrà una durata di 15 anni

Paola Ficco

■ Si presenta sulla rampa di lancio l'atteso regolamento sull'autorizzazione unica ambientale (Aua) e la semplificazione degli adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle imprese e sugli impianti non soggetti ad Aia (autorizzazione integrata ambientale). Lo schema ha infatti ricevuto ieri il parere favorevole delle competenti commissioni parlamentari del Senato.

La nuova tipologia di autorizzazione prevista dall'imminente decreto è stata introdotta dall'articolo 23 della legge 35/2012 dedicata alle semplificazioni in materia amministrativa e burocratica. Beneficiari del nuovo sistema saranno fondamentalmente le imprese piccole e medie le cui soglie dimensionali sono individuate dal Dm Attività produttive 18 aprile 2005 che, finalmente, riceveranno l'autorizzazione da un unico ente. Questo riferimento unitario è rappresentato dallo Sportello unico per attività produttive (Suap) previsto dal Dpr 160/2010. Per gli impianti soggetti a Via (Valutazione d'impatto ambientale) la procedura non sarà attivabile ove tale valutazione comprenda e sostituisca tutti gli atti di assenso, comunque denominati, in materia ambientale.

La nuova autorizzazione dovrebbe avere una durata di quindici anni (il Senato ha espresso le proprie riserve al riguardo ma, per gli scarichi contenenti sostanze periculo-

se viene prevista una relazione intermedia sulla situazione degli autocontrolli da inviare ogni quattro anni). Le verifiche per la completezza della documentazione non potranno durare più di 30 giorni. La conferenza di servizi è prevista solo nel caso in cui la nuova autorizzazione riguardi il rilascio di titoli abilitativi per i quali almeno uno dei termini di conclusione del procedimento sia fissato in misura superiore ai 90 giorni ai sensi dell'articolo 90 Dpr 160/2010. I pareri, i nulla osta e gli atti di assenso comunque denominati di competenza di altri enti devono tutti e sempre transitare per il Suap.

Per il rinnovo dell'Aua è prevista una semplice autocertificazione; tuttavia, ove intervengano modifiche nel processo produttivo, sarà necessaria l'attivazione della Conferenza di servizi.

Le spese per rilievi e accertamenti sono poste a carico dell'impresa richiedente.

Ministero dell'Ambiente, Conferenza unificata e organizzazioni imprenditoriali individueranno le forme per monitorare l'attuazione delle disposizioni introdotte dal nuovo regolamento.

I titoli abilitativi che saranno sostituiti dalla nuova autorizzazione sono i seguenti: scarichi idrici, comunicazione preventiva per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento; emissioni in atmosfera, autorizzazione generale di cui all'articolo 272, "Codice ambientale"; spandimento fanghi in agricoltura di cui al Dlgs 99/1992; iscrizione presso i registri provinciali per il recupero agevolato dei rifiuti pericolosi e non pericolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

AUTORIZZAZIONE UNICA

■ L'autorizzazione unica ambientale (Aua) è stata introdotta dall'articolo 23 della legge 35/2012 dedicata alle semplificazioni in materia amministrativa e burocratica

IL REGOLAMENTO

■ Lo schema di regolamento attuativo per l'Aua ha ricevuto ieri il via libera delle Commissioni parlamentari

I DESTINATARI

■ Beneficiari del nuovo sistema sono le imprese piccole e medie individuate dal Dm "Attività produttive" del 18 aprile 2005

ESENZIONI

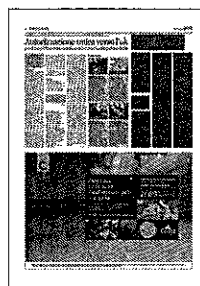
■ Per gli impianti soggetti a Via (Valutazione d'impatto ambientale) la procedura non sarà attivabile ove tale valutazione comprenda e sostituisca tutti gli atti di assenso, comunque denominati, in materia ambientale

LA DURATA

■ La nuova autorizzazione dovrebbe avere una durata di quindici anni. Per gli scarichi contenenti sostanze pericolose è però prevista una valutazione intermedia degli autocontrolli da inviare ogni quattro anni

FUORI CORSO

■ I titoli abilitativi sostituiti dalla nuova autorizzazione sono: scarichi idrici, comunicazione preventiva per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento; emissioni in atmosfera, autorizzazione generale ex articolo 272 del «Codice ambientale»; spandimento fanghi in agricoltura (Dlgs 99/1992); iscrizione ai registri provinciali per il recupero agevolato di rifiuti pericolosi e non pericolosi



Le proposte Boccia: cartolarizzare i crediti

Passera: necessario modificare le regole del patto di stabilità

IL GOVERNO

Il ministro: troveremo soluzioni alle incoerenze del decreto che recepisce la direttiva contro i ritardi nei pagamenti

LA COMMISSIONE UE

Antonio Tajani vaglia con Olli Rehn le opzioni per consentire agli Stati membri di pagare gli arretrati alle imprese

Laura Cavestri

MILANO

«Cercheremo di trovare soluzioni alle incoerenze contenute nel decreto che recepisce la direttiva contro i ritardi dei pagamenti». Poche parole a margine del convegno di ieri mattina in Assolombarda, a Milano, da parte del ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, potrebbero scongiurare il rischio di una messa in mora dell'Italia paventata una settimana fa dal vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani.

L'Italia ha infatti recepito a fine 2012 (con largo anticipo rispetto alla scadenza del 16 marzo prossimo) le regole che impongono, dallo scorso 1° gennaio, pagamenti da Pa a imprese e tra privati, a 30 giorni dall'emissione di fattura (che diventano 60 giorni solo per Asl, ospedali e

pubbliche imprese). Ma la normativa sembra non tracciare una linea così inequivocabile tra pagamenti a 30 e 60 giorni (festivi inclusi) né sulle procedure accelerate per il recupero dei titoli esecutivi. Per questo l'Italia resta sotto osservazione sino al 16 marzo, data entro la quale la direttiva deve essere recepita da tutti i Paesi membri. E con la scadenza elettorale i tempi per fornire chiarimenti sono ancora più stretti.

Inoltre la versione italiana della direttiva fissa le regole a partire dal 1° gennaio 2013. Mentre il macigno più pesante per le imprese resta la questione dello stock di debito arretrato, inevaso e accumulato dai privati nei confronti della pubblica amministrazione, una matassa indefinita tra i 70 e i 100 miliardi di euro (su circa 180 miliardi complessivamente dovuti alle imprese da tutti i Paesi membri).

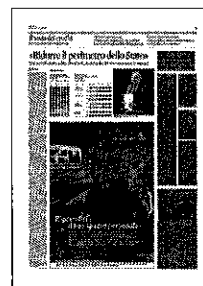
«La questione del debito accumulato dai privati nei confronti della Pa - ha affermato di nuovo Passera - richiede in alcuni casi una revisione del patto di stabilità, che oggi non riconosce la differenza tra investimenti e spesa corrente, che sono due cose tra loro ben diverse, e la virtuosità di alcune amministrazioni rispetto al comportamento più riprovevole di altre».

Insomma, ragionare su come rendere, in casi specifici, i "lacci" del patto meno stringenti per togliere alla Pa l'alibi di vincoli che la scoraggiano dal

pagare i fornitori. E un assist al vicepresidente Tajani che - come ha confermato ieri - con il commissario agli Affari economici e finanziari Olli Rehn sta vagliando tutte le possibili opzioni per permettere agli Stati membri di pagare al più presto gli arretrati alle imprese nel rispetto delle norme europee. «È arrivato il momento di ragionare - ha proseguito Tajani - a un piano di rientro dei crediti delle imprese verso le Pa in tempi certi e rapidi». Tra le opzioni, vi è proprio un'applicazione più flessibile delle regole contabili che consenta di non aggravare deficit e debito pubblico all'atto del pagamento emesso dalla Pa. In pratica, l'ipotesi, pro tempore, di una contabilità separata per questi arretrati per farli uscire dai parametri di stabilità. Ma anche la cartolarizzazione di questi crediti negli istituti di credito (inclusa la cassa depositi e prestiti) per farsi anticipare pagamenti poi rimborsati alle banche dalla Pa. O anche la possibilità di compensare i crediti vantati verso qualche amministrazione con le tasse dovute.

In ogni caso, ha ricordato Vincenzo Boccia, il leader delle piccole imprese di **Confindustria**, «non possiamo avere soluzioni per il credito prescindendo dalla crescita», sottolineando il suo pieno sostegno «a una cartolarizzazione totale dello stock di debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Le ricette di Assomarinas per il rilancio

Sfida della competitività per gli scali turistici

LE PRIORITÀ

Il presidente Perocchio:

«Dobbiamo recuperare le posizioni perdute nel confronto mediterraneo Più internazionalizzazione»

■ Meno Stato e più impresa. È il motto con cui Assomarinas, l'associazione che raggruppa i porti turistici italiani e aderisce a Ucina, la **Confcommercio** nautica, intende rivolgere un messaggio esplicito al governo che verrà, di qualunque colore sia. Il prossimo 22 febbraio l'associazione, guidata da Roberto Perocchio, si riunirà in assemblea presso Big Blu, il Salone nautico internazionale di Roma (che si tiene dal 20 al 24 di questo mese). In quell'occasione saranno annunciate le linee strategiche che le organizzazioni imprenditoriali di settore chiederanno siano adottate dal prossimo governo. «Tutti i nodi sono venuti al pettine - anticipa Perocchio - e siamo alla verifica finale degli effettivi, residui spazi che le imprese portuali turistiche possono ancora sfruttare per il loro rilancio». Occorre, quindi, «recuperare le troppe posizioni perdute nella sempre più agguerrita concorrenza mediterranea».

Un obiettivo che si può raggiungere, prosegue Perocchio, attraverso una serie di linee guida: «Internazionalizzazione delle imprese; valorizzazione dei servizi costieri con la razionalizzazione dell'offerta degli ormeggi; armistizio fiscale e soppressione dei canoni demaniali retroattivi; sburocratizzazione e accesso ai fondi comunitari». Queste saranno le principali direttrici dell'azione di Assomarinas in quanto, aggiunge il presidente, «se, da un lato, abbiamo la netta percezione che la passione per il mare e il turismo nautico restino

ancora vivissime per centinaia di migliaia di diportisti italiani ed europei, dall'altra si vede chiara l'urgenza di rimediare al clima conflittuale che si è creato tra chi va per mare e coloro che, nelle sedi decisionali, stanno comodamente seduti dietro la propria scrivania». Secondo Perocchio, infine, «meno Stato e più impresa è l'unica formula vincente, perché anche la nautica e la portualità turistica italiana rappresentino altrettante eccellenze da sviluppare a pieno regime, per sostenere l'auspicata crescita economica e occupazionale del Paese». Intanto, sempre per supportare il settore, è appena nato il comitato Operatori nautici italiani (Oni), composto da piccoli e medi imprenditori e artigiani di varie regioni, che soffrono per la crisi del comparto e hanno deciso di aggregarsi per raccogliere e portare avanti proposte concrete per lo sviluppo della nautica e la salvaguardia delle professionalità. L'assemblea fondativa si è svolta in occasione del Seattec, rassegna internazionale di tecnologie, subfornitura e design per imbarcazioni, yacht e navi, tenutasi, dal 6 all'8 febbraio, a Carrara.

Oni nasce da una costola di Ont (Operatori nautici Tigulio), che ha visto la luce al Salone nautico di Genova nell'ottobre scorso. Hanno firmato l'atto costitutivo di Oni aziende con sede in Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Veneto. Al primo punto del programma «la necessità di aggregarsi per essere interlocutori degli amministratori pubblici locali e nazionali, di lavorare in sinergia e fare sistema con altre associazioni di categorie professionali, quali Confcommercio, Cna Confartigianato, Ucina e altre che operano nella nautica».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Sicilia sfida all'ultima scheda si sgretola il centrodestra e Crocetta attira i big delusi

Il "Megafono" del governatore può valere 10 senatori

2. LE REGIONI IN BILICO



SEBASTIANO MESSINA

PALERMO — «Più uno», mormora soddisfatto Salvo Alicata attraversando lentamente il mercato di Partanna con il suo mazzo di volantini in mano, mentre un vento gelido diffonde nell'aria il profumo delle bancarelle di mandarini. Più uno: un altro voto conquistato per la sfida decisiva, una pensionata che voterà Cinque Stelle alla Camera e Pd al Senato, "perché non ne può più di questi politici, ma vuole essere sicura che non torni Berlusconi". Salvo ha 41 anni e s'è fatto le ultime cinque campagne elettorali sulla strada, tra i mercatini e il porta a porta. Vede poco la tv, ma di gente ne incontra tanta. "La rabbia è forte e il malumore è alto" avverte. Eppure oggi, per la prima volta dopo tanti anni, è ottimista. "Ex democristiani, berlusconiani delusi, seguaci di Ingròia: hanno capito che la partita si vince o si perde al Senato, e non getteranno via il loro voto. I più duri sono i grillini, incavolatisissimi, per loro Pd e Pdl sono la stessa cosa, ma ogni tanto qualcuno riusciamo a convincerlo. Eravamo già a otto. Più uno: nove".

Mai come stavolta è scattata la caccia al singolo voto, in Sicilia. Perché questa è una delle regioni in bilico, tra centrosinistra e berlusconiani, e chi dei due prenderà anche un solo voto più dell'altro si aggiudicherà il premio, anzi il superpremio. Giuseppe Lupo, il segretario regionale dei democratici, fa i conti su un foglio a quadretti: «Se vincono loro, noi prendiamo al massimo quattro senatori su venticinque. Se vinciamo noi, ce ne toccano quattordici. E sarà una manciata di voti, a stabilire a chi andranno quei dieci seggi che a Palazzo Madama faranno la differenza».

La stagione del sessantuno a zero, quando nel 2001 Berlusconi si aggiudicò tutti i collegi dell'isola, senza lasciarne neanche uno a Rutelli e ai suoi, oggi sembra lontana quanto il paleolitico. Divisi da una insanabile

rivalità che si è rapidamente trasformata in odio viscerale, i viceré berlusconiani hanno ormai dilapidato il patrimonio elettorale di dodici anni fa, e l'uscita del Cavaliere da tutti i palazzi del potere ha dato il via alla Grande Fuga, un esodo tanto massiccio quanto imbarazzante. Dopo Francesco Musotto, icona forzista dell'errore giudiziario, non si contano più i parlamentari, i deputati regionali, gli ex assessori regionali, i sindaci e i grandi elettori che hanno lasciato il centrodestra.

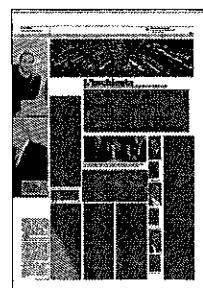
Solo negli ultimi tre mesi sono stati in sedici a mollare Alfano o i suoi alleati di ritorno, Micciché e Lombardo. Il penultimo è stato l'ex vicepresidente della Regione Michele Cimino, potente signore delle preferenze dell'agrigentino, fino a ieri numero due di Grande Sud: «Voto e faccio votare il Pd alla Camera e il Megafono di Crocetta al Senato» ha annunciato. L'ultimo è stato Franco Mineo, candidato alle regionali nonostante un processo in corso, che se n'è andato sbattendo la porta: «Micciché è una pallina da flipper impazzita, ormai non ha più nemmeno un voto». L'ex viceministro, furibondo, finge sollievo per mascherare l'ira: «Sono solo rincalzi, abituati a rovinare lo spogliatoio».

Ancora più spettacolare, per la sua fulminea velocità, è stata la transumanza delle truppe di Raffaele Lombardo, l'ex governatore che aveva costruito la sua piramide del potere strappando a suon di nomine i portatori di voti agli alleati. Il primo ad andarsene è stato il suo numero due, Lino Leanza. Poi uno dopo l'altro gli hanno detto addio il segretario del movimento, Pistorio, il capogruppo all'Assemblea regionale, D'Agostino, e persino il fratello Angelo («Il mio dovere personale verso l'Mpa può considerarsi nullo, già a partire da oggi»), e anche se adesso l'ex governatore giura pubblicamente che «la polemica è strarisolta» l'uomo che appena cinque anni fa confidava spavaldamente di puntare «al 51 per cento dei voti dei siciliani» non sa neanche se riuscirà a superare la soglia minima del 3 per cento che gli permetterà di assicurarsi uno scranno a Palazzo

Madama.

E siccome i siciliani hanno sempre avuto un fiuto imbattibile per il potere, chi lascia Berlusconi, Micciché o Lombardo punta direttamente su Crocetta, e pazienza se è un ex comunista, pazienza se è un gay orgoglioso di esserlo, pazienza se dice che vuole castigare chi ha sfasciato la Sicilia: è lui il nuovo uomo forte, ed è alla sua porta che bisogna bussare. Crocetta, che ha capito tutto questo prima degli altri, ha steso un tappeto rosso davanti alla sua porta e ogni volta che l'Assemblea regionale si riunisce vede crescere la sua coalizione: era partito in minoranza, 39 seggi su 90, e adesso ha appena conquistato il deputato numero 46 che gli garantirà, almeno sulla carta, la maggioranza in aula. E ogni deputato regionale, ogni sindaco, ogni assessore che arriva sulla sua sponda si porta dietro — come Cimino — il suo pacchetto di voti. Suscitando l'ira del luogotenente di Lombardo, Rino Piscitello (ex Pdup, ex Dp, ex Rete, ex Margherita, ex Ulivo: al momento Mpa) che minaccia di andare in Procura per denunciare, dice, «questo mercato delle vacche».

I traghettatori sono due. Il primo è l'ex presidente dell'Antimafia Beppe Lumia, che è poi il grande suggeritore di Crocetta, oltre che il numero uno della sua lista al Senato, «Il Megafono». E' proprio su questa lista, collegata con il Pd, che Bersani conta per conquistare quei preziosissimi dieci seggi in più. E nella vittoria dell'alleato, Crocetta cerca il suo successo personale: «Saremo il più grande movimento autonomista dell'isola, la prima forza politica in Sicilia». Il secondo è l'ex ministro Salvatore Cardina-



le, inventore del gruppo-omnibus «Democratici popolari e riformisti» dove confluiscono i transfughi, e che confida agli amici di ricevere ogni mattina una telefonata da Roma: «Oggi quanti ne abbiamo conquistati?».

Nella terra dei gattopardi, la politica è sempre stata alimentata da questi fiumi carsici di voti controllati uno per uno dai signori delle preferenze, anche se oggi il segretario del Pd Lupo non crede ai miracoli: «Chiunque può spostare un voto ben venga. Ma il voto organizzato che si sposta da una parte all'altra all'ultimo momento è solo una chimera».

E allora, chi e cosa deciderà la vittoria? Tra Bersani e Berlusconi qui c'è soprattutto Grillo, che è l'unico a riempire le piazze anche quando piove perché riesce a intercettare perfettamente la rabbia dei siciliani contro la politica. Poi c'è l'incognita Monti, che candida l'imprenditrice Gea Schirò Planeta e il costruttore anti-racket Andrea Vecchio ma non ha un partito alle spalle. Alla fine, quasi sicuramente, risulterà determinante il voto disgiunto. Come quelli che Salvo Alicata conquista al mercato di Partanna. O come quelli che il leader della Fiom di Termini Imerese, Roberto Mastro Simone, suggerisce ai suoi compagni del sindacato: «Ingròla alla Camera e Pd al Senato: non possiamo consegnare la Sicilia a Berlusconi».

Quanto a lui, a "Belluscione" come lo chiamano alla Vucciria, il suo mito è stato schiacciato dalla crisi e frantumato dagli scandali, anche se la senatrice Simona Vicari assicura che «da quando lui è tornato in campo, nei mercati e nei quartieri popolari lo invocano in tanti». Sarà. Nel dubbio, il Pdl ha adottato la tecnica delle liste a grappolo: più voti portano, più il premio si avvicina. Il capolavoro è stata la lista della Lega Nord depositata dal sindaco di Alimena, Giuseppe Scrivano, già sicilianista, già nazionalista. A corteo di proseliti leghisti, il sindaco ha messo in lista la moglie Mirella, il cugino Giacomo, la cognata Liboria e la zia Maria. Non bastavano. Così il suo assessore Gaspare D'Amico ha portato la moglie Maria Rosa, il padre Calogero, la madre Carmela e la sorella Giuseppina. In tutto, tra congiunti, consanguinei e imparentati, alla fine tra Camera e Senato ne hanno contati 18. «Tanti parenti — ha ammesso il sindaco, serafico — ma nessuna amante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri



25

SENATORI IN PALIO

La Sicilia elegge 25 senatori ed è una delle regioni in bilico e quindi decisiva, insieme alla Lombardia



14

PREMIO IN SEGGI

La coalizione che prende più voti nell'isola per il Senato conquista 14 seggi a Palazzo Madama



4

SECONDO POSTO

Chi arriva secondo nella gara siciliana per il Senato si vedrà assegnati non più di quattro senatori

GININO

Ha lasciato Granda Sud e farà votare Pd alla Camera e Megafono al Senato

MINEO

Anche lui ha lasciato la formazione di Micciché: "È soltanto una pallina impazzita"

LOMBARDO

Angelo Lombardo, fratello dell'ex governatore, lascia l'Mpa

Infocamere detta le istruzioni per le nuove società costituite prima del 19 dicembre 2012

Start up, corsa al registro in Cdc

Per le attività innovative esistenti registrazione entro il 17/2

DI CINZIA DE STEFANIS

Star up innovative alle prese con l'iscrizione nella sezione speciale del Registro imprese entro il 17 febbraio. Una nuova guida cartacea di Infocamere rubricata «star up - guida all'iscrizione per l'ufficio del registro imprese» contiene un interessante percorso per le società già costituite (prima del 19 dicembre 2012) su come iscriversi (entro il 17 febbraio 2013) nella sezione speciale, quali le informazioni da fornire e la modulistica da compilare. In attesa della costituzione dell'apposita sezione speciale nel registro Imprese e dell'emanazione da parte del Ministero dello sviluppo economico delle specifiche tecniche per la predisposizione della domanda, per consentire comunque all'impresa l'iscrizione come start up innovativa è stata predisposta una modalità temporanea basata sulla modulistica attualmente in vigore. Quindi, nel periodo transitorio, l'impresa può richiedere l'iscrizione come startup innovativa utilizzando il modello informatico «S5» e indicando le informazioni richieste nel riquadro dell'attività prevalente dell'impresa. Di conseguenza, all'interno del modello S5, l'impresa dovrebbe inserire nello spazio dedicato all'attività prevalente una dicitura che permetta di identificarne la natura di startup innovativa e, di seguito, dovrebbe riportare tutte le caratteristiche che la qualificano come tale. A questa comunicazione, che rappresenta una variazione ai dati iscritti nel registro Imprese, dovrebbe essere allegata

l'autodichiarazione che attesta il possesso dei requisiti di startup innovativa firmata digitalmente e identificata con codice tipo documento «99 altro documento» e descrizione «autocertificazione startup innovativa». Per registrare l'impresa come start up innovativa il funzionario camerale deve però utilizzare il nuovo codice 027 «start up: iscrizione alla sezione speciale Ri» del riquadro 20 del modello S2, disponibile in copernico dal 7 gennaio 2013. Dal 7 gennaio, per procedere con l'iscrizione della startup è necessario quindi che il funzionario provveda a:

- modificare il protocollo aggiungendo il riquadro 20 / atti e fatti soggetti a deposito del modello S2. La ricevuta del protocollo per l'utente riporterà la modifica «elenco dei modelli presentati»: C1 Comunicazione unica presentata ai fini R.I.; S5 Riq D1 attività prevalente esercitata dall'impresa con SS. e UL; S2 Riq 20 altre modifiche statutarie atti e fatti soggetti a deposito.

- successivamente, tramite copernico, inserire nei «dati legali (S2) 20 / atti e fatti soggetti a deposito» il nuovo codice 027 «startup: iscrizione alla sezione speciale Ri» con l'eventuale informazione testuale di dettaglio. Al fine di favorire questa iscrizione, in favore della start-up innovativa sono state previste dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221 una serie di esenzioni ai fini della costituzione ed iscrizione dell'impresa nel registro delle Imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa.



Lo spread torna sopra quota 300

Livello mai raggiunto da fine 2012 - Il tasso del decennale è risalito al 4,61%

Aste in arrivo

Il Tesoro colloca oggi BoT per 8,5 miliardi

Domani arrivano BTp e CcTeu per 4,5-6,75 miliardi

Borse attendiste

In attesa dell'Eurogruppo, deboli i listini:

Milano perde lo 0,61%, Madrid l'1,18%,

LA SALITA TEDESCA

Rendimenti in rialzo anche in Germania: il Bund archivia il peggior gennaio dal 1986. Ma la performance di Italia e Spagna è più negativa

Maximilian Cellino

È di nuovo di 300 punti base il divario fra i titoli di Stato a 10 anni di Italia e Germania: non accadeva al termine di una seduta dalla fine dello scorso anno. Rispetto ad allora, però, i tassi del BTp sono più elevati (4,61% ieri, massimi da due mesi) perché nel frattempo sono cresciuti pure i rendimenti del Bund tedesco (1,61% ieri), che anzi ha sperimentato in termini di prezzi il peggior mese di gennaio addirittura dal 1986. Peggior è quindi, almeno in prospettiva, l'impatto sui conti pubblici del Tesoro che oggi e domani dovrà affrontare una due giorni intensa sul fronte dei collocamenti: prima 8,5 miliardi di euro di BoT a 12 mesi (il cui tasso è destinato a tornare sopra l'1% dopo la pausa del mese scorso) e poi un controvalore compreso fra 4,5 e 6,75 miliardi fra CcTeu, BTp a 3 e 30 anni in corso di emissione, oltre a un BTp a 15 anni «off-the-run».

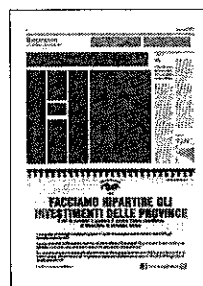
Il dato non è certo allarmante, ma evidenzia una tendenza ormai in atto da almeno 20 giorni: i rendimenti tedeschi crescono (o quantomeno tendono a non diminuire, come ieri), quelli italiani e quelli spagnoli (ieri il decennale iberico è arrivato al 5,42%, spread a quota 380) salgono ancora di più, senza sbalzi clamorosi ma in modo pressoché continuo. È l'effetto combinato delle tensioni politiche (elezioni a casa nostra, scandali che potrebbero minare il futuro del Governo in terra spagnola) che penalizzano i Paesi più vulnerabili dell'Eurozona, di un generale movimen-

to al rialzo dei tassi europei (Jp Morgan prevede un «aggancio» del tasso del Bund decennale tedesco a quello del Treasury Usa entro il terzo trimestre dell'anno) e di un atteggiamento sostanzialmente più prudente sui mercati finanziari di quanto non si sia visto a inizio anno.

Anche ieri in una giornata povera di spunti, vissuta quasi esclusivamente in attesa dell'esito dell'Eurogruppo (possibili novità sulla questione Cipro e sul «super euro») e delle aste di oggi, si sono viste in Borsa maggiori tensioni a Madrid (-1,18%) e Milano (-0,61%) in un contesto di generale cautela sia per il resto d'Europa (Francoforte ha ceduto lo 0,24%, Parigi è rimasta sostanzialmente invariata e Londra ha chiuso a +0,21%), sia per New York.

Che la prudenza stia crescendo lo si capisce anche dall'atteggiamento delle banche d'affari: emblematica, sotto questo aspetto, l'indicazione più recente fornita da Goldman Sachs, che resta favorevole a un investimento azionario nel medio termine ma che al tempo stesso ha ridotto a «neutrale» da «sovrappeso» l'esposizione per i prossimi 3 mesi. Le Borse - è questo in sostanza il ragionamento della banca Usa - continuano a offrire opportunità migliori in termini di rendimento e rischio nei confronti dei bond, ma hanno anche bisogno di «metabolizzare» i rialzi messi a segno da inizio anno che hanno in gran parte superato le attese più rosee: Wall Street è dopotutto a un passo dai massimi storici e l'Europa, Milano e Madrid a parte, viaggia non lontano dai livelli del crack-Lehman.

Se a questo si aggiunge, come rileva Goldman Sachs, che i due principali elementi di incertezza a livello mondiale - il dibattito sul debito Usa e le sue ricadute



sulla crescita da una parte, la questione europea dall'altra - restano lontani da una risoluzione definitiva, si comprende come l'avversione al rischio possa frenare l'avanzata dei listini più «solidi» ed esercitare una pressione ancora maggiore su chi in questo momento è più vulnerabile come Italia e Spagna.

Una nota la merita infine l'andamento nervoso dell'euro, che ieri pomeriggio si è riportato sopra quota 1,34 dollari dopo che il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha affermato di non considerare il livello della divisa comune come sopravvalutato e ha messo in guardia sulle possibili controindicazioni di una sua eventuale svalutazione: parole che in teoria allontanano un intervento europeo per contrastare gli effetti nefasti della «guerra delle valute». Un tema che, come ha ricordato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, sarà al centro del G20 di fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



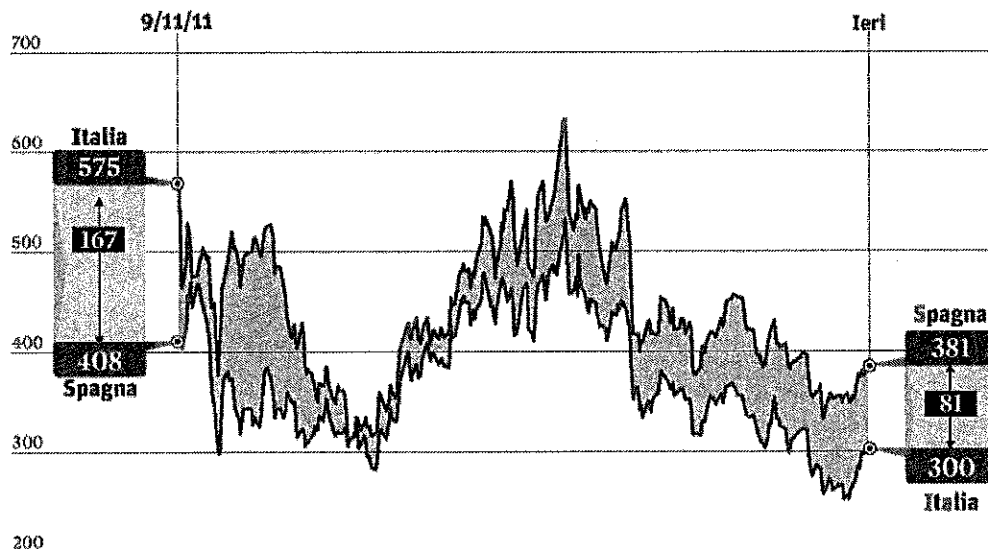
Off-the-run

Con il termine off-the-run si indicano i titoli di Stato non più in corso di emissione. Il Ministero dell'Economia italiano ha la facoltà di riaprire questi titoli mediante il sistema d'asta marginale. Al contrario il termine on-the-run indica i titoli previsti in base al calendario annuale delle aste. Generalmente gli off-the-run hanno rendimenti più elevati rispetto ai titoli on-the-run. Domani il Tesoro emetterà CcTeu e BTP a 3 e 30 anni on-the-run oltre a un BTP a 15 anni off-the-run con durata residua 13 anni.

Rally col fiato corto

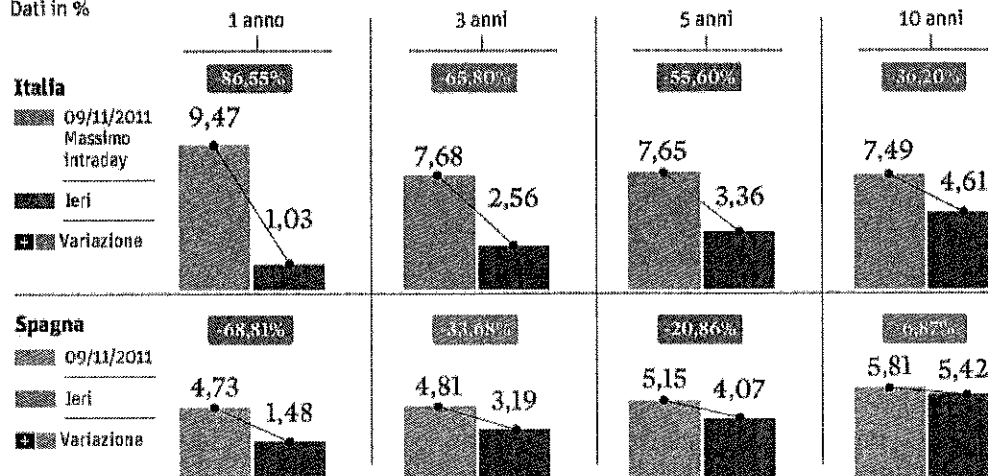
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

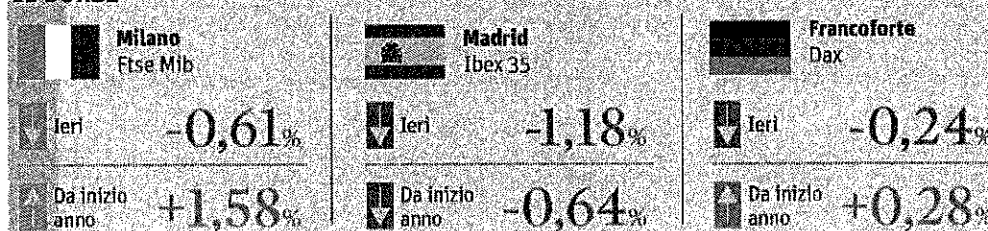


I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



LE BORSE



PAGAMENTI P.A./Tajani: il governo intervenga subito. Passera: al lavoro su soluzione

Chance dalla fattura differita

La regola dei 30 giorni è aggirabile nelle transazioni B2B

DI FRANCESCO CERISANO

Pagamenti rateali e fatture differite per uscire dalle strette imposte dal recepimento della direttiva sui ritardati pagamenti. Possono essere questi gli unici grimaldelli per aprire qualche varco all'interno della regola dei 30 giorni di tempo imposta dal dlgs 192/2012.

Il pagamento a rate può essere ammesso sia nei rapporti tra imprese e p.a. sia nelle transazioni B2B. La postergazione della data di emissione della fattura, invece, è espressamente vietata dalla legge (e quindi nulla) quando il debitore è una pubblica amministrazione. Ma il dlgs nulla dice sull'ipotesi che le parti possano far slittare l'emissione della fattura a un momento successivo rispetto alla prestazione dei servizi o alla consegna della merce.

Si tratta di uno dei tanti aspetti lacunosi (evidenziati da **Vincenzo Roppo**, ordinario di diritto civile all'Università di Genova) del decreto che pur avendo recepito a tempo record la direttiva 2011/7/UE, necessita ora di un'ulteriore "tagliando" in via interpretativa.

Il primo è arrivato con la circolare dello Sviluppo economico che ha chiarito che la direttiva contro i pagamenti-lumaca si applica anche agli appalti pubblici.

Il secondo dovrà riguardare i termini di pagamento e dovrà affermare senza ombra di dubbio che nelle transazioni commerciali tra p.a. e imprese i debiti vanno pagati entro 30 giorni salvo pochissime eccezioni (sanità, aziende pubbliche, alcune tipologie di appalti) che consentono lo slittamento fino a 60 giorni. La richiesta di un chiarimento urgente, già avanzata la settimana scorsa in un convegno organizzato a Milano dalla commissione europea (si veda ItaliaOggi del 5/2/2013) è stata recapitata dal vicepresidente dell'esecutivo di Bruxelles, **Antonio Tajani**, direttamente al ministro **Corrado Passera**, nel corso di un incontro presso Assolombarda. «Bisogna fare

presto», ha detto Tajani, «perché l'Ue sarà intransigente nel verificare le modalità con cui i paesi membri hanno applicato la direttiva». L'apertura di una procedura di infrazione, se il chiarimento non dovesse arrivare entro il 16 marzo, (dead line per l'attuazione delle nuove regole) è un pericolo reale e per questo ad occuparsene dovrà essere l'esecutivo attualmente in carica.

L'altro nodo da sciogliere riguarda l'avvio del negoziato sui debiti pregressi. Nessuno conosce l'esatto ammontare dei mancati pagamenti della p.a. italiana nei confronti delle imprese perché fino ad ora la cifra "monstre" (che si aggirerebbe tra i 70 e i 100 miliardi di euro) non è stata contabilizzata nel debito pubblico. E il motivo è da ricercare nelle regole contabili italiane che consentono di mettere a debito un pagamento solo quando è saldato e non quando sorge l'obbligo giuridico.

Se il pregresso dei mancati pagamenti venisse contabilizzato nel debito pubblico italiano (ormai abbondantemente sopra i 2.000 miliardi di euro) l'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 sarebbe gravemente compromesso. Di qui il tentativo di Tajani di convincere il commissario Ue per gli affari economici e monetari **Olli Rehn** ad offrire una via d'uscita ai Paesi con il maggior fardello di debiti scaduti (oltre all'Italia anche Portogallo e Spagna).

Gli incontri sono iniziati la scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 5/2/2012) e proseguiranno incessantemente per arrivare a una soluzione nel giro di un mese. Tajani è ottimista e realista al tempo stesso. «Non sarà facile, ma sono convinto che qualche spiraglio possa esserci», ha dichiarato.

Nel frattempo le strade percorribili sono la certificazione dei crediti e le compensazioni con i debiti fiscali. Due opportunità offerte alle imprese dal governo Monti e che Passera ha rivendicato con orgoglio.

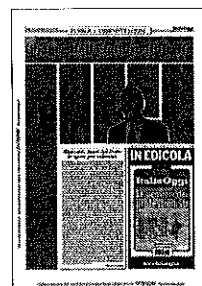
Al termine del primo mese di operatività (gennaio 2013), ha annunciato il ministro, le amministrazioni abilitate all'utilizzo del sistema di certificazione dei crediti sono state 1.227, sono state rilasciate 71 certificazioni (per circa 3 mln di euro) e presentate 467 istanze (per circa 45 mln di euro). Le compensazioni fiscali concluse nel 2012 ammontano invece a 200 per un importo di 15 milioni di euro.

Per quanto riguarda la richiesta di un intervento chiarificatore sui tempi di pagamento, Passera non si è tirato indietro. «Cercheremo di trovare una soluzione», ha dichiarato, «perché l'applicazione della direttiva deve essere rigorosa».

«Intanto», ha proseguito, «va risolto il problema del debito pregresso che è una zavorra accumulata ai danni delle imprese creditrici e della stessa p.a.». Secondo il ministro dello sviluppo economico la strada maestra da percorrere è una revisione del patto di stabilità, europeo e interno, in modo che i vincoli contabili non penalizzino la virtuosità delle amministrazioni.

Una richiesta che ha trovato concorde anche il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano** secondo cui, contro i mancati pagamenti, «serve una terapia d'urto nei primi 100 giorni di governo del prossimo esecutivo». «È essenziale che lo stato paghi almeno 48 dei 70-100 miliardi di debiti pregressi. L'importo sul deficit sarebbe irrilevante per il 2013 e in ogni caso ampiamente compensato dagli effetti benefici sull'economia».

© Riproduzione riservata



Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Rompe gli indugi e si schiera con il presidente della Regione, Crocetta, il deputato agrigentino Cimino (ex-Grande Sud) che, dopo avere fondato il movimento «Voce siciliana», ha deciso di federarsi e sostenere nella campagna elettorale per il Senato, la lista «il Megafono», creata appunto da Crocetta. Una scelta maturata dopo la decisione del capo di Grande Sud, Miccichè, di tornare ad allearsi con il Pdl e la Lega Nord.



Con una manifestazione pubblica che si è svolta ieri sera a Porto Empedocle, Cimino e i suoi sostenitori, hanno accolto il presidente della Regione con il quale hanno deciso di condividere le future battaglie politiche, a cominciare da quella per la legalità, come ha sottolineato, aprendo i lavori, il sindaco di Burgio, Vito Ferrantelli, che lo scorso anno è stato il primo vincitore del premio dedicato ad Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica ucciso dalla camorra.

Con l'arrivo di Cimino, all'Ars, Crocetta potrà contare su 46 deputati, destinati ad aumentare. E, comunque, finora a garantire il numero legale in Aula sono stati i quindici rappresentanti del Movimento 5 Stelle. Infatti, quando i «grillini» per richiamare l'attenzione del governo regionale sul Muos di Nisemi, hanno abbandonato polemicamente Sala d'Ercole al momento di votare il Dpef, è mancato il numero legale.

Nella sala stampa di palazzo dei Normanni, gli ex-finiani Gentile e Marrocco, hanno presentato ieri il movimento civico «Noi per la Sicilia». Entrambi ex-deputati regionali, non rieletti all'Ars benché fossero stati i più votati, il 28 ottobre, rispettivamente nelle province di Agrigento e Trapani (Fli non ha superato lo sbarramento del 5%), hanno preso le distanze da Fini perché a nessuno dei due è stato offerto un posto in lista per la Camera in posizione di eleggibilità. «Non rinneghiamo certo la nostra lunga esperienza con Fini - hanno detto Gentile e Marrocco -; tuttavia, spiace constatare che, proprio nel momento in cui gli elettori pretendevano giustamente un segnale di cambiamento, sono state predisposte liste elettorali dove il merito del consenso è stato sostituito dal privilegio di una nomina calata dall'alto: insomma, una sorta di *porcellum* al quadrato».

Gentile e Marrocco hanno anticipato che il loro movimento parteciperà alle elezioni amministrative del prossimo mese di maggio, con liste in tutti i Comuni e le Province in cui si voterà, in quanto sono già diverse le adesioni nelle province di Siracusa, Ragusa e Messina dove ha già dato la sua disponibilità il consigliere comunale Carmelo Arcoraci. «Noi per la Sicilia» potrebbe decidere di non schierarsi nelle prossime politiche, «anche se - ha rilevato Marrocco - abbiamo ricevuto diverse sollecitazioni». Non sarà facile per due esponenti della destra passare con il centrosinistra, ma nulla viene escluso. «Siamo un movimento civico - ha aggiunto Gentile -. Sarà la base, nei prossimi giorni a decidere». Non mancherebbe la tentazione di appoggiare la lista «Scelta civica per Monti», per fare un dispetto a Fli.

12/02/2013

Saipem, anche Algeri indaga sulla maxitangente

L'Ad di Eni, Scaroni: «Non mi dimetto»

Milano. Nessun passo indietro per la vicenda Saipem. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, esclude di dimettersi dopo essere finito nel registro degli indagati assieme ad altri dirigenti del gruppo per una presunta tangente da quasi 200 milioni di euro con cui Saipem, secondo la Procura di Milano, avrebbe "oliato" politici e faccendieri algerini per assicurarsi appalti miliardari nello Stato nordafricano. «Non ne vedo la ragione, ci siamo dichiarati estranei in modo totale» ha detto Scaroni affermando che l'Eni opera «in totale trasparenza» in tutti i Paesi in cui è presente e ribadendo la tesi che Saipem, pur controllata dall'Eni al 43% e vedendo il suo Cda scelto dal Cane a Sei zampe, gode di totale autonomia gestionale.

Un legame, quello azionario, su cui Scaroni apre una riflessione: «L'abbiamo sempre considerata strategica», ha detto, ma episodi come quello attuale «ci portano a ripensare il rapporto di lunghissimo periodo». Resta il fatto che un distacco dalla controllata, uno dei pochi gioielli tecnologici rimasti nell'orbita statale, «oggi non è la priorità».

Intanto, le scosse del terremoto giudiziario sono arrivate in Algeria dove la Procura generale di Algeri ha aperto un fascicolo proprio in scia alle notizie arrivate dall'Italia. L'indagine riguarda la possibile corruzione di funzionari pubblici e della Sonatrach, il colosso energetico statale che ha affidato appalti per miliardi a Saipem. L'"Eni algerina" è da tempo nel mirino della magistratura locale che ne ha decapitato il vertice nel 2010, arrestando funzionari in odore di mazzette. «Non è vero che in alcuni Paesi bisogna raggiungere per forza dei compromessi. Anche in Paesi difficili - ha spiegato Scaroni - dobbiamo e possiamo lavorare senza compromessi, in totale trasparenza e senza nessuna manovra opaca. Questo è quello che abbiamo sempre fatto e che continuiamo a fare. E proprio per evitare ogni minimo dubbio abbiamo cancellato totalmente i contratti di intermediazione». Così, quando l'Eni ha saputo dell'«importante contratto di intermediazione portato alla luce dai magistrati», ha esercitato sull'«autonoma» Saipem la sua «moral suasion» per indurre alle dimissioni alcuni manager tra cui l'ex amministratore delegato Franco Pietro Tali.

12/02/2013

Sanità in Sicilia. La Regione chiede la restituzione di 150 mln incassati dal 2007 dalle strutture ambulatoriali convenzionate

Laboratori di analisi, tregua di 24 ore

Antonio Fiasconaro

Palermo. Tregua di 24 ore. Se oggi nell'ulteriore confronto tra Regione e titolari dei laboratori di analisi non dovrebbe raggiungersi un accordo, allora sarà serrata: per una settimana i siciliani che dovranno sottoporsi ad analisi cliniche e visite specialistiche convenzionate, pur avendo le prescrizioni mediche, dovranno pagare per intero le prestazioni.



Il nodo del contendere è il taglio delle tariffe negli ultimi cinque anni che obbliga i titolari dei laboratorio a restituire gli arretrati.

L'assessore per la Salute, Lucia Borsellino, in una nota, conferma la volontà «di venire incontro alle preoccupazioni manifestate dal settore per gli effetti della sentenza del Cga. L'assessorato - aggiunge - procederà a una verifica degli importi eventualmente dovuti, convocando un incontro con le 9 Asp per l'analisi degli anni pregressi, sospendendo, nelle more di questa definizione, l'azione di recupero».

In merito all'adozione del nuovo tariffario, in vigore dal 2013, l'assessore ha insediato un tavolo tecnico di confronto, invitando le categorie di settore a fare «una proposta per identificare funzioni aggiuntive, extra-tariffario, da riconoscere all'interno degli aggregati di spesa provinciali, nell'ambito delle regole fissate dal decreto Balduzzi».

Immediata la replica di Mimmo Marasà, segretario regionale del Ctds e leader delle associazioni dei laboratori di analisi in Sicilia ha dichiarato: «Quello di oggi (ieri per chi legge, ndr) è stato un incontro interlocutorio che ci ha convinto dell'opportunità di rinviare al momento la protesta: fare pagare le prestazioni anche in presenza della ricetta medica. Siamo disposti a trovare un accordo che salvaguardi le esigenze di tutti».

Al momento la protesta è stata "congelata": «Aspettiamo di capire se ci sono i termini per un accordo - continua Marasà - tra le esigenze dell'assessorato e le nostre. Abbiamo, infatti, spiegato all'assessore Borsellino che il passaggio al precedente tariffario sarebbe fatale per il nostro settore. Sarebbe la fine: non ci permetterebbe di lavorare e saremmo allo sbando. Qualora questo non dovesse essere recepito dall'assessore - conclude Marasà - allora saremo costretti a mettere in pratica la nostra protesta per una settimana».

La situazione resta quindi tesissima e soltanto oggi, quando proseguirà il confronto tra la Regione e i rappresentanti dei laboratori di analisi se ne saprà di più. Il nuovo tariffario previsto dall'assessorato alla Salute si applica a circa 650 laboratori di analisi e specialisti convenzionati, in particolare radiologi, oculisti, odontoiatri, odontostomatologi, cardiologi. Un decreto precedente aveva obbligato queste strutture ad accorparsi e il loro numero si sta riducendo a quasi 500.

Se non dovesse raggiungersi l'accordo, le strutture ambulatoriali specialistiche sparse per tutta l'Isola dovranno restituire introiti "incassati" nell'arco temporale di quasi cinque anni.

La vicenda risale al 2007, quando l'allora assessore alla Salute, Roberto Lagalla, nell'ottica del cosiddetto "Piano di rientro" recepì un decreto ministeriale e rivede le tariffe massime per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale.

La Regione da parte sua, intanto, continua a ribadire che le somme dovranno essere restituite. Potrebbe esserci una proposta di dilazione dei pagamenti: oltre 150 milioni di euro incassati "indebitamente", secondo il governo, dal 2007 ad oggi.

«Sapete cosa significa - spiega Salvatore Gibiino presidente regionale di Sbv (Settore branche a vista) - restituire 150 milioni di euro? Significa chiudere. E il nostro settore dà posti di lavoro a diecimila persone. Che finirebbero in mezzo a una strada. Senza contare che su questi importi che ci saranno richiesti indietro abbiamo già pagato circa il 40% di tasse, il 5% di Irap ed il 5% di addizionale regionale». Tasse già versate, su somme che adesso la Regione riuole indietro. Anche per questo, il governo si è detto disponibile a discutere su un'eventuale "dilazione" del pagamento dai centri. E ha contestualmente stabilito che «procederà a una verifica degli importi

eventualmente dovuti, convocando un incontro con le Asp per l'analisi degli anni pregressi, sospendendo, nelle more di questa definizione, l'azione di recupero».

12/02/2013

fisco. Le sanzioni sui tardivi versamenti non superiori ai 20mila euro

Mediazione, sconti del 60%

Soldi in giro ce ne sono pochi e chi riceve una cartella di pagamento, con imposte, sanzioni e interessi, ricorre spesso alla richiesta di rateazione con l'agente della riscossione. Pochi però ancora sanno che, in caso di imposte non superiori a 20mila euro, possono fruire di uno sconto del 60% sulle sanzioni chieste con la cartella. Questo sconto si può ottenere grazie alla mediazione tributaria in vigore dal 2 aprile 2012. L'agenzia delle Entrate, con la circolare 33/E del 3 agosto 2012, in caso di omessi o tardivi versamenti che risultano da dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, chiesti a seguito di controllo automatizzato, ammette infatti la possibilità di ricorrere alla mediazione. Per l'agenzia delle Entrate, se il valore della controversia è di ammontare non superiore a 20mila euro, considerate in tale valore solo le imposte, il contribuente può presentare il reclamo mediazione e, pertanto, fruire della riduzione delle sanzioni al 40% (circolare 33/E del 3 agosto 2012, paragrafo 1.4 "provvedimenti di irrogazione sanzioni per omessi o tardivi versamenti a seguito di controllo automatizzato della dichiarazione").

Le istruzioni delle Entrate L'agenzia delle Entrate precisa che, a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, l'ufficio recupera le imposte non versate, applicando la sanzione del 30%. La stessa sanzione è applicata in caso di tardivo versamento, che non è stato regolarizzato con il ravvedimento. A seguito del controllo, al contribuente viene inviata la comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario, con l'invito a pagare le somme chieste entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione. In assenza del pagamento, l'ufficio procede all'iscrizione a ruolo, la cui cartella può essere impugnata con ricorso alla Commissione tributaria provinciale.

La presentazione dell'istanza In questi casi, se il valore della lite è di ammontare non superiore a 20mila euro, il contribuente deve prima presentare istanza di mediazione, a norma dell'articolo 17-bis, del decreto legislativo 546/1992. Per valore della lite, si intende l'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate; in caso di controversie relative esclusivamente a sanzioni, il valore è costituito dalla somma di queste. L'agenzia delle Entrate, prosegue, richiamando i chiarimenti forniti al punto 6.2, della circolare 9/E del 19 marzo 2012, nella parte in cui è stato specificato che «qualora non vi siano margini per la riduzione della pretesa, l'ufficio, ancorché non obbligato, è legittimato a concludere un accordo di mediazione che confermi integralmente il tributo contestato con l'atto impugnato, con conseguente beneficio della riduzione delle sanzioni irrogate». Per le Entrate, è perciò possibile definire un accordo di mediazione che preveda, contestualmente al versamento delle imposte omesse, il pagamento della sanzione in misura ridotta al 12% dell'imposta non versata, pari al 40% del 30% previsto.

La mediazione per una cartella notificata in febbraio Si può fare l'esempio di un contribuente che riceve la notifica di una cartella nel mese di febbraio 2013, con la richiesta di pagamento di un versamento Iva omesso, relativo all'anno 2009, per 18mila euro, più sanzioni per 5.400 euro, più interessi per 1.500 euro, più spese e compensi di riscossione per 1.200 euro, in totale 26.100 euro. Il valore della lite, per le sole imposte, è pari a 18mila euro, e, pertanto, il contribuente presenta il reclamo mediazione. In questo caso, il contribuente potrà definire la mediazione, pagando, contestualmente al versamento delle imposte omesse di 18mila euro, la sanzione in misura ridotta al 12% dell'imposta non versata, pari al 40% del 30% previsto, pari cioè a 2.160 euro (40% di 5.400), in totale 20.160 euro. In questo modo, il risparmio del contribuente è di 5.940 euro (26.100 meno 20.160). Va però detto che all'importo di 20.160 euro, anche se nella circolare 33/E non sono espressamente richiamati, dovrebbero essere aggiunti gli interessi di 1.500 euro, come indicati in cartella, più gli altri interessi maturati fino alla data del pagamento delle somme. In proposito, sono attesi ulteriori chiarimenti delle Entrate. La procedura di mediazione si perfeziona con il versamento dell'intero importo, o della prima rata in caso di pagamento rateale, effettuato entro venti giorni dalla conclusione dell'accordo di mediazione. Per chi paga in modo rateale, è consentito un massimo di otto rate trimestrali di pari importo.

Salvina Morina

landini (fiom) a palermo sulla crisi dell'industria

Cig in deroga, vertice anticipato a oggi

michele guccione

Palermo. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha anticipato a questa mattina la riunione convocata per domani sugli ammortizzatori sociali in deroga. Il vertice con le associazioni di categoria e i sindacati si terrà non più all'assessorato al Lavoro, ma alla presidenza della Regione e ciò probabilmente per favorire la firma dell'accordo quadro sulle risorse di Stato e Regione da assegnare quest'anno alle richieste di cassa integrazione in deroga e di mobilità.

La notizia ha certamente influito sull'accordo raggiunto tra i 400 operai dell'indotto della Fiat di Termini Imerese e gli organizzatori del locale carnevale, che così oggi potranno dare vita alla sfilata dei carri allegorici che domenica era stata bloccata dalla protesta dei lavoratori in attesa del rinnovo degli ammortizzatori sociali. Come riferisce Michele Russo, della Rsu Fim-Cisl della Bienne Sud, oggi i dimostranti dovrebbero raggiungere Palermo a bordo di pullman.

Crocetta aveva convocato il vertice dopo un'attenta ricognizione delle risorse disponibili e una valutazione delle richieste di modifica del testo avanzate da alcune parti sociali. Alla fine la vicenda della Gesip, la società del Comune di Palermo i cui 1.800 dipendenti attendono altri 4 mesi di Cig, dovrebbe restare fuori dall'accordo quadro, mentre sarebbe ancora da definire il tentativo della Regione di ridurre il fabbisogno (da 200 a 110 milioni) non accogliendo richieste di proroga dopo il primo rinnovo.

A questo punto il governatore, a seguito del clamore della protesta di domenica a Termini Imerese, avrà ritenuto opportuno anticipare l'incontro, anche per la piega politica che avrebbe potuto assumere la vicenda. Infatti, sarà oggi a Palermo Maurizio Landini, leader nazionale della Fiom-Cgil, per partecipare, a Palazzo dei Normanni, ad un convegno sulla crisi dell'industria metalmeccanica in Sicilia, al quale interverranno anche lo stesso Crocetta e una buona parte del governo regionale. Nel pomeriggio è prevista un'audizione presso la commissione Attività produttive dell'Ars.

12/02/2013

confesercenti. Sulla spesa delle famiglie pesano soprattutto le tasse; quest'anno saranno 34 miliardi in più

Tracollo per i consumi: 45 miliardi in meno

Roma. Tracollo per i consumi delle famiglie nel 2012 e 2013 - 45 miliardi di euro, pari - secondo i calcoli della Confesercenti - a 2mila euro spesi in meno per ogni nucleo. Nel solo 2012, dice l'associazione guidata da Marco Venturi, la flessione è stata di 35 miliardi. Quindi una contrazione che proseguirà anche nell'anno in corso, anche se meno accentuata (-1,2%, pari a 10 miliardi).



I dati sono stati presentati ieri in occasione dell'iniziativa «L'impresa presenta il conto», una vera e propria denuncia sulla «situazione gravissima in cui versano le piccole e medie imprese» ha detto Venturi. Pmi vessate da un fisco che nel 2013, tra Imu, Tares, Iva e adeguamenti Irpeg, preleverà 34 miliardi, di cui 20 miliardi a carico delle famiglie, che sborseranno 800 euro a nucleo. Per le imprese il conto è di 14 miliardi, pari a 3mila euro ad azienda.

In tre anni, dal 2011 al 2013, dice la Confesercenti, il conto fiscale è di quasi 75 miliardi in più, vale a dire 1.250 a testa per ogni italiano.

Una crescente preoccupazione per le difficoltà delle piccole e medie imprese che ha spinto Venturi a prendere carta e penna e scrivere ai leader delle forze politiche, «a cui chiediamo una svolta urgente».

Ormai non ci bastano più generiche promesse: servono fatti e risorse - dice - che vanno trovate con coraggiose scelte di tagli alla spesa pubblica, via sprechi ed eccessi di rappresentanza. Tagli che possono arrivare a liberare 70 miliardi di euro».

«In queste ore chiederemo ai candidati alle elezioni di sottoscrivere un impegno preciso - aggiunge il vicedirettore Mauro Bussoni - una sorta di contratto sui punti che Confesercenti ritiene fondamentali per la crescita».

Gennaio potrebbe rivelarsi un mese drammatico per le chiusure dei negozi, prosegue Bussoni che punta il dito contro la liberalizzazione degli orari di apertura e delle domeniche, «hanno spostato quote di mercato dai "piccoli" ai grandi, senza effetti sui consumi ma aggravando i problemi di tanti esercenti provocando, con le chiusure e la conseguente desertificazione commerciale dei centri storici».

Sono riventati rari ormai gli alimentari sotto casa: meno di 2 ogni mille abitanti.

Non si arresta infatti l'emorragia delle chiusure: nel 2012 hanno chiuso 253 imprese al giorno del commercio e turismo, nel 2013 saranno 281 ogni 24 ore, con la conseguente perdita di posti.

Sempre stretti i rubinetti del credito: nel 2012 in calo di 4 miliardi.

Per il Codacons questi dati dimostrano due cose. La prima è gli italiani sono nel baratro. La seconda è che le troppe tasse hanno finito e finiranno per essere controproducenti persino ai fini del risanamento dei conti pubblici.

R. A.